

“Basta fiducia” L’ultimatum dei ribelli pd

> Sfida a Renzi, oggi la direzione
> Verdini vota contro, governo sotto

ROMA. La sinistra dem va alla resa dei conti: una cinquantina di deputati e 23 senatori potrebbero fare mancare la fiducia al governo. L’ultimatum è dettato alla vigilia della direzione del partito. Il vice segretario Lorenzo Guerini ribatte: «Sarebbe la negazione del significato di essere un parti-

to». Il premier-segretario, uscito indebolito dalle amministrative, è alle prese anche con i centristi della maggioranza. Al Senato su un emendamento di FI il governo va sotto: mancano i voti dei verdiniani e degli alfaniani in Aula.

CASADIO, DE MARCHIS E RUBINO
ALLE PAGINE 10 E 11

EDIZIONE DELLA MATTINA

Pd, strappo della sinistra “Svolta o niente fiducia” I renziani: “Scelta grave”

Guerini: “Orfini non deve lasciare, Madia sbaglia” Governo battuto, Verdini e centristi votano con FI

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Una cinquantina di deputati ma soprattutto 23 senatori potrebbero fare mancare la fiducia al governo, se Renzi non cambia strada. La sinistra dem vuole più sinistra nel Pd: la resa dei conti è cominciata in vista della Direzione del partito che si riunirà oggi per parlare della sconfitta alle amministrative.

La “ditta” bersaniana si riprende ieri per un pomeriggio al Nazareno, sede del Pd. Convention con Roberto Speranza leader, Bersani arrivato in ritardo, Cuperlo di passaggio e tanti applausi per Vasco Errani, l’ex governatore emiliano assolto con formula piena nell’inchiesta sui sol-

di alla coop guidata dal fratello. Si comincia con toni soft - niente processi, nessuna richiesta di dimissioni di Renzi da segretario, anche se sarebbe meglio - e si finisce con l’ultimatum: «In questi mesi abbiamo spesso votato cose che non ci convincevano, come togliere la tassa sulla casa ai miliardari, cosa che avviene solo in Sudan, in Niger, in Thailandia e Yemen. Diciamo basta, non c’è più voto di fiducia che tenga, soprattutto se si aggravano le fratture sociali...». Seduto in prima fila c’è il vice segretario, Lorenzo Guerini. Lasciando l’assemblea della sinistra dem contrattacca: «Non votare la fiducia al governo sarebbe un fatto grave, la negazione del significato di esse-

re un partito». Ma per la minoranza o c’è la svolta, oppure, se non convinti, stop alla fiducia. L’allarme che tutti ripetono come un mantra è: «O si cambia o si va a sbattere». L’esempio più usato: il Titanic. «Basta - aggiunge quindi Speranza - con la cul-



tura del "ciaone", il saluto-sberleffo che i renziani usarono verso gli sconfitti del referendum sulle trivelle. Anche quella un'occasione sprecata e un atteggiamento sbagliato, come «i calci ai sindacati» e la riforma della scuola. Da rivedere. Nessun accenno in pubblico al caso Matteo Orfini, ma sul presidente del Pd è scontro. La ministra Madia ne ha chiesto le dimissioni da commissario romano dopo la sonora sconfitta che ha portato la grillina Raggi al Campidoglio. Guerini lo difende: «Parole sbagliate su Orfini». Nico Stumpo, bersaniano, sostiene che sarebbe bene che Orfini e i dirigenti locali se ne andassero. Miguel Gotor: «Le dimissioni si danno». Altra benzina sul fuoco nel caos del Pd di Renzi. Il premier-segretario, uscito indebolito dal risultato delle amministrative, è sotto l'assedio non solo della sinistra ma anche dei centristi della maggioranza. E al Senato su un emendamento di Forza Italia sugli accordi internazionali in materia di terrorismo il governo va sotto: gli mancano i voti dei verdiniani e degli alfaniani presenti, che saltano nell'altro fronte. Un segnale che potrebbe essere il primo di una serie, ora che Verdini si sente scaricato dal Pd e che Alfano attende il cambiamento dell'Italicum. La questione nuova legge elettorale viene sfiorata nella riunione della sinistra dem: è importante, però sono problemi considerati stucchevoli dagli elettori che hanno voltato le spalle al Pd e che vogliono sapere se è un partito che sta con i banchieri o con i correntisti, se con il liberismo o dalla parte dei lavoratori. Bersani: «Alle periferie non interessa il referendum costituzionale ma l'azione sul sociale». Errani: «Renzi? Nessuna vendetta né rancore ma ci vuole una pagina nuova. Sciocchezze discutere di segreteria come se si giocasse con le figurine Panini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

